

Paura per Napolitano lieve malore sul palco Poi si riprende: sto bene

Il mancamento durante la lectio magistralis all'università di Trento. «Solo un calo di pressione»

di Vincenzo Vasile / Roma

«**STO BENE**, è stato solo un lieve calo di pressione». Il presidente della Repubblica rassicura tutti dopo il malore che l'ha colpito ieri mattina a Trento. Giorgio Napolitano però si era ripreso subito dopo. Il capo dello Stato stava pronunciando la sua lectio

magistralis sulle prospettive dell'Unione europea al Teatro Sociale dopo il conferimento del titolo di «professore straordinario» dell'Università di Trento, quando ha incominciato a parlare con evidente fatica e impaccio. Ha chiesto per due volte acqua da bere. Si è tolto a un certo punto la toga nera di accademico che aveva indossato sugli abiti da cerimonia, facendola cadere alle spalle. Ha proseguito per qualche frase che è risultata poco comprensibile, poi si è interrotto: la voce era troppo sommessina. È stato visto barcollare. Dalla platea qualcuno ha gridato: «Presidente, si sieda». Il pubblico si è spaventato e ha applaudito, alcune persone della «sicurezza» e il rettore Davide Bassi si sono avvicinate: Napolitano ha fatto capire che si sentiva male, l'hanno aiutato a sedersi e, a poco a poco, il presidente si è ripreso. Lo si è capito quando, da seduto, ha ricominciato a leggere la sua «lezione», che trattava dell'Unione Europea e soprattutto poneva l'obiettivo di ratificare presto il nuovo trattato, anche se in periodo elettorale, con l'accordo di tutti: il presidente della Repubblica ritiene

che anche a Camere sciolte, dunque, si possa e si debba procedere alla ratifica del Trattato di Lisbona. «È indispensabile in questo contesto che nessuno Stato membro si sottragga alle sue responsabilità e agli impegni ancora una volta assunti. Il tempo stringe, non possiamo più esitare», ha detto in riferimento a paesi come la Gran Bretagna che rispetto al precedente Trattato non arrivarono neppure a indire il referendum per la ratifica. E Napolitano ha anche trovato modo di insistere con foga polemica ricordando i

«passi indietro» che si sono fatti nel processo di costruzione nell'Europa politica e dei diritti dei cittadini rispetto alle indicazioni del vertice di Laeken del dicembre 2001. Passi indietro che «si spiegano con il persistere di visioni contrapposte sul senso e sul futuro dell'integrazione europea. Si ha talvolta l'impressione che il carattere e il valore della nostra impresa siano compresi meglio fuori dell'Europa». Da tutta l'Italia, intanto, cominciavano già a piovere auguri di un pronto ristabilimento: il brivido era durato poco più di due minuti, dalle 11,57 a mezzogiorno, quando Napolitano aveva ripreso a parlare - mancava l'ultima cartella - incoraggiato da un lungo e affettuoso applauso, mostrando sempre maggiore sicurezza. Più tardi avrebbe egli stesso, ancora pallidissimo, rilasciato dichiarazioni tranquillizzanti: «La colpa è stata di quella



Un fermo immagine mostra il presidente Napolitano durante il malore. Foto Ansa

gola, del caldo, di una improvvisa e forte sudorazione. Tutti gli impegni del pomeriggio e il ritorno a Roma in serata, sono stati confermati. E il portavoce, Pasquale Cascella, ripeteva: Napolitano «sta bene, si è trattato di un episodio di ipotensione», cioè di un calo di pressione arteriosa, probabilmente «dovuto ad un eccesso di durata di posizione ortostatica», in altre parole è stato troppo tempo in piedi, «e di una profusa sudorazione» provocata dalla toga accademica. «Il pre-

sidente Napolitano è vispo come un grillo», ha ribadito anche il rettore Bassi, dopo il pranzo in prefettura. Da Roma, il cardiologo Massimo Santini rinnovava la diagnosi tranquillizzante: «Un fenomeno temporaneo» provocato da una «crisi ipotensiva vagale», cioè determinata dal «nervo vago» che governa la dilatazione dei vasi sanguigni. E un'impressione di normalità è stata diffusa anche dalla ritrovata veemenza della difesa da parte di Napolitano dei valori di solidarietà del movimento cooperativo, nell'appuntamento di chiusura di giornata, a Trento, poco prima di ripartire per Roma: «Non a caso la cooperazione ha avuto solenne riconoscimento nella Costituzione e uno spazio nella legislazione. Credo quindi che questi spazi possono essere discussi liberamente, ma non possano in alcun modo essere cancellati», ha detto il presidente nella sede del neonato istituto di alti studi europei sulla cooperazione.

Parla di Europa: «Anche a Camere sciolte si può e si deve procedere alla ratifica del Trattato di Lisbona»

IL PRESIDENTE CROATO

Mesic polemizza di nuovo sulle Foibe: sorpreso dalle parole del Quirinale

ZAGABRIA Il giorno dopo il discorso di Napolitano nella Giornata del ricordo delle vittime delle foibe e delle violenze subite dagli italiani 60 anni fa nella Jugoslavia socialista di Tito, la presidenza croata reagisce di nuovo, esprimendo «sorpresa». Lo fa sapere in una nota in cui si richiamano gli aspri commenti manifestati dal presidente croato, Stipe Mesic, in occasione di una polemica divampata sullo stesso tema un anno fa. «L'ufficio della presidenza della Repubblica di Croazia - si legge - ha appreso con sorpresa le parole del presidente Napolitano pronunciate domenica in occasione delle manifestazioni per la Giornata del ricordo», e in particolare il riferimento del capo dello Stato italiano alle «reazioni incosulte» giunte l'anno scorso dall'este-

ro a suo precedente intervento sulle foibe. Reazioni, ha sottolineato Napolitano, che non lo hanno indotto a cambiare idea. La replica della presidenza croata è che «la riconferma delle espressioni e qualificazioni che il presidente italiano ha usato un anno fa contrasta non solo con l'atmosfera dell'incontro (fra Mesic e Napolitano) avvenuto a Brno, ma anche con l'idea di «una Europa unita, pacifica e dinamica», a cui lo stesso presidente Napolitano si richiama». «L'ufficio della presidenza della Repubblica di Croazia - è scritto ancora nel comunicato - è dell'opinione che non ci sia bisogno di aggiungere né di togliere una sola parola alla dichiarazione con la quale il presidente Mesic aveva reagito un anno fa alle parole del capo dello Stato italiano». Prudente la contro-replica italiana: trascorsa qualche ora, dall'ufficio stampa del Quirinale è in serata arrivato un «no comment» alla nota di Zagabria.



Black list, identificato il blogger anti-ebrei

Sarebbe vicino all'estrema destra e già coinvolto in altre incursioni on-line. Bertinotti: sorvegliare sull'antisemitismo

di Anna Tarquini / Roma

H5N1 adesso ha un nome. L'uomo che ha immesso su Internet la lista nera con i nomi di 162 docenti accusati di essere ebrei è stato identificato dalla polizia postale.

È una vecchia conoscenza per gli investigatori, una persona già identificata per le sue appartenenze vicine all'estrema destra. Vive a Rieti, e anche questo non è casuale visto che la città laziale è stata scelta di recente come centro importante per la ricostituzione di movimenti neofascisti. Ma ha anche un'abitazione a Roma e in queste ore gli investigatori stanno perquisendo entrambe. La polizia avrebbe sequestrato il computer e altri oggetti. Il suo nome sarà iscritto nei prossimi giorni nel registro degli indagati della Procura di Roma per l'ipotesi di reato di violazione della privacy e di diffamazione in quanto è stata presentata una querela da parte di uno dei 162 docenti citati nella cosiddetta lista nera. Un'indagine a tempo di record, ma forse anche il segno che il blogger voleva

La lettera

«Cari studenti mobilitatevi»

«Vi chiediamo la vostra solidarietà. Una parola, un gesto possono essere importanti». È l'invito di Donatella Di Cesare, professoressa della Facoltà di Filosofia della Sapienza di Roma, che in questi giorni ha inviato una lettera aperta a studenti e colleghi dell'Ateneo dopo la pubblicazione su un blog

essere identificato per meglio sollevare un caso politico. Nella Comunità ebraica romana c'è molta preoccupazione. Si teme infatti che qualcuno possa prendere a pretesto le polemiche per la Fiera del libro di Torino dedicata ad Israele per dare fiato all'antisemitismo, anche a sinistra. Non a caso ieri Bertinotti ha parlato a certa ala No global: «Bisogna sempre sorvegliare ogni rigurgito di antisemitismo. Serve una sorveglianza intellettuale, culturale, umana contro l'insorgere di ogni forma di antisemitismo. Una sorveglianza su questa malabestia che va fat-

tata con grande rigore». Ma ieri mattina una nuova scritta anti Israele è stata trovata sulla colonna di un sottopassaggio a Torino e va ad aggiungersi alle altre analoghe che sabato scorso hanno campeggiato sui muri perimetrali del Lingotto, dove a maggio si svolgerà la manifestazione. Lo slogan diceva «Fermiamo Israele». Ma non è tutto visto che sempre ieri sullo stesso sito che aveva provveduto a oscurare la lista il blogger è tornato: stesso nome (boicottaisraeleilcannocchiale.it), stessi contenuti, e una nuova lista. Nuova rispetto a quella co-

piata dal vecchio appello dei docenti e ribaltata in chiave nazista, ma pur sempre vecchia roba da molto tempo in rete per segnalare gli ebrei traditori di Israele. La curiosità però è che il blogger l'ha copiata da un'indicazione offerta in questi giorni dal Forum Palestina - che pure si batte contro l'invito di Israele alla Fiera di Torino - ma che aveva denunciato l'esistenza di altri siti con liste di ebrei. Anche su Fai notizia, il sito di giornalismo partecipativo di RadioRadiale.it, era stata pubblicata la lista con i nomi dei docenti universitari additati come ap-

partenenti ad una «lobby ebraica». La stessa emittente ha fatto sapere che «i responsabili del sito hanno provveduto a bloccare già nelle scorso settimane l'account con il quale erano stati pubblicati i nomi dei professori». Elan Steinberg, direttore esecutivo emerito del World Jewish Congress, nonché vicepresidente della più grande associazione di sopravvissuti dell'Olocausto, non ha usato mezze misure: «Gli ultimi tre incidenti italiani ci allarmano, non parlo solo del blog e del boicottaggio anti-Israele alla fiera di Torino ma anche della decisione del Papa di resuscitare la preghiera tridentina, che esorta gli ebrei a riconoscere Gesù come messia, se vogliono essere salvati. Ci ha ricattati indietro di decenni, distruggendo i ponti ebraico-cattolici faticosamente costruiti dal predecessore». Dice ancora Steinberg: «Oggi in Italia esiste un vero e proprio asse del male: l'alleanza stranissima tra estrema sinistra, estrema destra e fondamentalisti islamici, uniti dal loro comune odio per l'America di Bush e per Israele. A questo trionvirato si aggiunge l'operato del Vaticano. E poi c'è la sorpresa della partecipazione dei comunisti italiani al boicottaggio di Torino».



Il presidente Napolitano all'uscita dal Rettorato saluta il pubblico. Foto Ansa

Election day, il sì del Friuli Che risparmia più di 2 milioni

■ Berlusconi insiste: no all'election day. Anche se nel suo schieramento qualcosa scricchiola, e Alemanno confessa: «Da parte nostra nessuna chiusura. Anzi, c'è la massima disponibilità». «C'è la necessità di trovare un accordo perché i motivi per fare l'Election day sono seri e gravi». Così il ministro per i Rapporti con il Parlamento Vannino Chiti, interpellato telefonicamente, replica a chi gli chiede se il governo sia pronto a unificare gli appuntamenti elettorali. Due le ragioni principali che rendono l'election day necessario, spiega il ministro: «L'importanza di consentire lo svolgimento dell'anno scolastico e i costi». Secondo un calcolo fatto da Beppe Pisanu, quando era al governo, i risparmi ammonterebbero infatti, sottolinea sempre Chiti, a circa «400 milioni euro». «L'invito del presidente della Repubblica è stato chiaro», conclude il ministro, ma «se il centrodestra non acconsentisse a siglare un'intesa deve essere pronto a assumersene la responsabilità, anche davanti agli elettori». In Friuli Venezia Giulia, intanto, l'election day si farà. La regione

autonoma ha il potere di decisione, e ha deliberato che le urne per le amministrative si apriranno negli stessi giorni delle politiche per «garantire un risparmio di risorse pubbliche stimato in 2 milioni e mezzo ed evitare disagi al regolare svolgimento delle attività scolastiche». Infatti l'overdose di elezioni in arrivo potrebbe mettere a rischio la validità dell'anno scolastico. In alcune scuole si potrebbe arrivare a chiudere tre volte, per un totale di 12-15 giorni, compreso l'eventuale ballottaggio per il sindaco o il presidente della provincia. Per legge l'anno scolastico deve durare almeno 200 giorni di lezione che le regioni ripartiscono nel calendario scolastico autonomamente, con qualche variazione in aumento. Ma 12 o 15 giorni in meno potrebbero far saltare il banco. Nella scuola media la riforma Moratti prevede che l'anno scolastico sia valido per lo studente solo se è stato presente alle lezioni per almeno tre quarti delle ore previste per l'intero anno scolastico. E la forzata chiusura potrebbe mettere più di un ragazzo in difficoltà.

“Acqua, patrimonio dell'umanità: referendum o nuova legge?”

Introduce
Marco Cipriano
vicepresidente Consiglio regionale Sinistra Democratica

Intervengono
Mario Soldano
sindaco di Cologno Monzese
Massimo Buscemi
assessore regionale - Lombardia
Mario Agostinelli
capogruppo PRC Consiglio regionale - Lombardia
Carlo Monguzzi
capogruppo Verdi Consiglio regionale - Lombardia
Bebo Storti
capogruppo PdCI Consiglio regionale - Lombardia
Giuseppe Civati
consigliere PD Consiglio regionale - Lombardia

con le sollecitazioni di
Fabio Fimiani
di Radio Popolare

mercoledì 13 febbraio ore 18.00
sala Auditorium
Consiglio regionale
via F. Filzi 29 - Milano

Incontro organizzato da